

Dispensa 11^a

Prezzo Ln. 2.

DIZIONARIO
DELLA
LINGUA ITALIANA

NUOVAMENTE COMPILATO

DAI SIGNORI

NICOLÒ TOMMASEO

E CAV. PROFESSORE

BERNARDO BELLINI

CON OLTRE 100,000 GIUNTE AI PRECEDENTI DIZIONARI

RACCOLTE

DA NICOLÒ TOMMASEO, GIUS. CAMPI, GIUS. MEINI, PIETRO FANFANI

e da molti altri distinti Filologi e Scienziati

CORREDATO DI UN DISCORSO PRELIMINARE

DELLO STESSO

NICOLÒ TOMMASEO

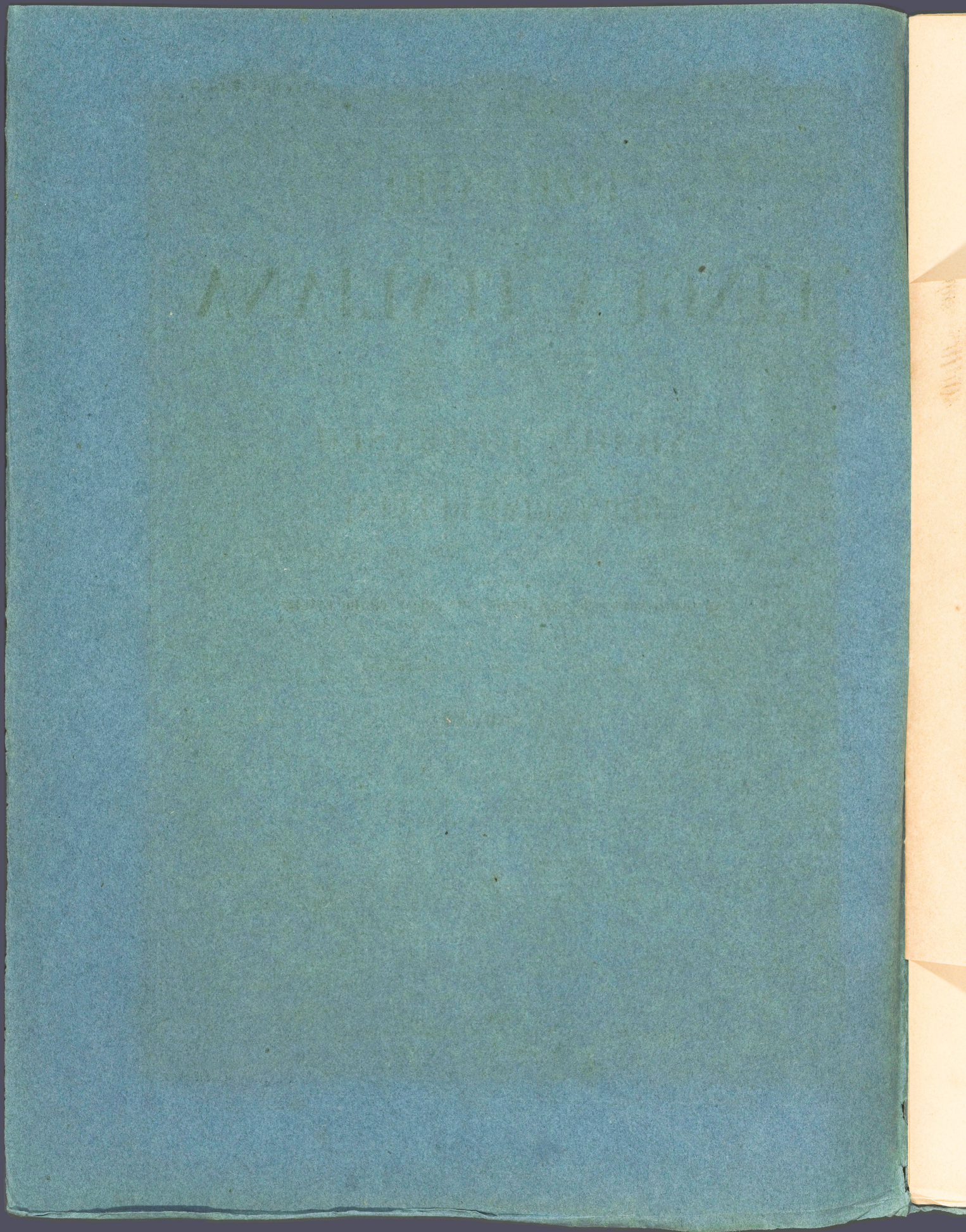
AMMISCHIATO — ANDARE AVANTI

TORINO

DALLA SOCIETÀ L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

Via Carlo Alberto, N° 33, casa Pomba

1862



...ra
Lo
14.
le...
orno.
fatti
Non
Cro-
quegli
verso,
rio, la

...o sim-
la pri-
tuta, li
Non mi

...ose che
siderio,
ravverso
capre
a tra-

(M.)
andar
Zoppi-
alattio
me
Giord.
ello in-
ento la

...torno a
ndo at-

...entenze
contro
ebbono
ori che
5. Dal
delle
come

...o per
anca,
28.
o in
al.]
orno

si-
(C)
ela
on
ma

...o,
(L.)
m-
a.
so
A

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO

GIUDIZII DELLA STAMPA

INTORNO AL

GRAN DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA

compilato da *Nicolò Tommaseo* e dal Cav. Prof. *Bernardo Bellini*, ecc.

Dalla RIVISTA CONTEMPORANEA fascicolo di Luglio 1861.
(continuazione)

A noi è sommamente piaciuto di leggere nel programma e di vedere posto ad effetto nelle due dispense il commento che i compilatori promettono e fanno di molte voci italiane e maniere di dire degli ottimi scrittori e specialmente dell'Alighieri, acciocchè meglio si conosca l'uso e l significato delle parole. Assai ci è piaciuto il riscontro latino in quelle maniere di dire italiano usate dagli antichi e buoni scrittori nostri, i quali, non intesero, frantesero traducendo i testi latini, come è quel molto vivissimo di Virgilio — *in ferrum pro libertate ruebant* — (pag. 5, colonna 2). Ma l'adorare latino posto alla pagina 27 num. 22 nella voce *abboccare*, significava pure il portare la dritta mano alla bocca: e questo era appo gli antichi un esterior segno di preghiera e di culto e rispetto verso la divinità pregata; anche la voce greca βαζω, la quale è una delle pochissime greche allegate e posta come di sopra è detto nel verbo *abbajare*, non è bene dichiarata quando si dice che presso i Greci significava il guaire de' cagnuoli, come pur dicono contro al vero alcuni dizionarii greci. Perchè i greci scrittori usano la voce βαζειν per mostrare anco i latrati de' grandi cani: e hanno pure i compilatori del Dizionario italiano recato sotto di poco il proverbio greco — *κύνες βαζουσιν δι μη γενώσωσιν* —: il qual costume non è solo de' cagnuoli, ma dei grandissimi e fieri mastini. E mi ricorda qui della bellissima e pittoresca immagine che Teocrito pone nel sesto idillio ai versi 10 e 11: dove il dorico scrittore siciliano parla della cagna di Polifemo, la quale abbaja alla gentil Galatea guardando verso il mare, donde la bellissima ninfa marina è sorta e gitta pomi alla greggia di lui. Quivi dice il poeta — *ἔ δὲ βάζουσι εἰς ἄλα δερκομένα* —. E non doveva certo essere una cagnuola, ma una feroce e grande cagna la guardiana del gregge di Polifemo.

Nè ci pare qui da tacere che alcune volte abbiamo veduto nelle due dispense quando lasciata indietro qualche opportuna erudizione e quando arrecata fuor di proposito. E addurremo esempi dell'una e dell'altra. Nella prima pagina e colonna, poichè si era toccato un po' di greco per illustrare la lettera *a* e il suono e l'uso di lei, non avremmo taciuto che in molte parole la frequenza dell'*a* si derivi anco dal greco dorico antico parlato e scritto pur nell'Italia meridionale. Il qual dialetto dorico, onde è in gran parte nato il latino, mutava nella lettera *a* molte vocali e dittonghi di altro suono appo gli Attici e Jonici. E questo riscontro del greco avremmo fatto con più d'utilità e verità che non quello del sanscrito allegato ivi poco sopra: perchè dal greco e dal latino è più direttamente venuto il nostro volgare: e cotali esempi e dichiarazioni si vogliono prendere da' popoli più vicini a noi di età e di paese e di lettere e di famiglia e di sangue che non da lontanissime nazioni. Per contrario, nella voce *Abatino* ci pare fuori di luogo e disutile quell'osservazione che i compilatori hanno ivi posto sotto il numero 2, e dove si legge questo: — *Di prete giovane. Vedonsi abatini anco di dieci anni, che hanno prematura la vocazione dal benefizio a cui tirano, o piuttosto i genitori per essi* —. Queste cose sono inutili a dichiarare, e non han luogo in un grave e filosofico dizionario: perocchè danno vista di minuzie e di volgari affetti dell'animo.

Anche avremmo desiderato di vedere nelle due dispense una

maggior temperanza di esempi e miglior ordine di tempo in allegarli. E citeremo la voce *Abattere* e il suo traslato che si legge al numero 3: dove la più parte degli esempi provano e dicono lo stesso e con inutile ripetizione, e molti di loro sono mal posti quanto a ordine di tempo. Imperocchè quivi si allega prima un esempio dell'Ariosto, poi di Matteo Villani, quindi del Chiabrera, inoltre di Giovanni Villani, poi del Petrarca e di altri confusamente quanto al secolo in che fiorirono essi scrittori. Il che ci pare mal fatto. Perocchè un ordine diverso da quello dell'età degli scrittori si vuol tenere quando i moderni esempi abbiano a chiarir gli antichi alquanto oscuri: ma dove è chiarezza somma di modi di dire e di esempi nei vecchi scrittori nulla ci dee rimuovere di seguitare anche l'ordine del tempo loro. E gli esempi del Petrarca e de' due Villani quivi allegati sono chiarissimi non meno che quei del Chiabrera e del Bartoli.

Ma lodiamo l'accorgimento savissimo de' compilatori di volere tor via gli esempi delle oscene e laide parole: perchè le muse che soprastanno a' buoni studii e a tutte le opere letterarie sono iddie bellissime e di suprema onestà; e torcono sdegnose il viso dal brutto e dall'osceno. Onde esse renderanno grazia a' compilatori di questo nuovo Dizionario di avere sotto un modesto velo nascosto ciò che è più pregio aver ignorato che conosciuto. E l'erudizione dei compilatori mostrata nelle due dispense ci pare eletissima: e sovente, non diciamo sempre, i molti esempi non ci nojano, e non crescono inutilmente l'opera, ma meglio aprono e conferman l'uso e il significato delle parole e i rapporti e le somiglianze delle idee.

Noi ci confidiamo dal primo saggio delle dispense pubblicate che i compilatori seguiranno di pari lena e bontà di giudizio e di critica e di dottrina a darci l'intero vocabolario, il quale vincerà di ampiezza e utilità qualsivoglia antico dizionario italiano: sicchè noi terremo in quell'onore in che si hanno ad avere le più belle e più utili opere delle lettere. E rendiamo lode e grazie anco all'Unione Tipografico-Editrice di avere cominciato a stampare il nuovo Dizionario di belli e chiari caratteri e di eccellente forma, e ciò che va sopra ogni altra cosa, di correzione grandissima. Per tal modo la fama che si è molto meritamente acquistato in Italia e fuori il celebre cavaliere Giuseppe Pomba con l'arte della stampa, continuerà sempre onoratissima pur ne' suoi successori. Adunque essendo condotto il Dizionario assai egregiamente si per opera dei dotti compilatori e si per quella degli editori, invitiamo i ricchi e le librerie pubbliche a provvedersene, gli studiosi e letterati a farne uso e tutti ad averlo in sommo pregio ed onore. Che se lo abbiamo appuntato in qualche difetto, è dieci volte maggiore l'elogio da noi fatto: e quelle nostre osservazioni possono anche mostrare una speciale nostra opinione più che il vero delle cose: o può correggersi quel che si è fatto e mutarsi in meglio ciò che è da fare. Imperocchè coteste opere, siccome tutte le umane cose, non possono mai essere da ogni parte compiute: e i dizionarii, secondo che altri ebbe a dire, non sono mai perfetti, e sempre ci è da osservare, da levare, da aggiungere, da mutare.

Roma: luglio 1861.

X. Y. Z.